

adesso, in tempo di pace, ha iniziato trattative e ha proposto provvedimenti; e di ciò, ripeto, mi dichiaro lieto. Ma a me, cui la posizione non impone quelle riserve di linguaggio che sono imposte al ministro degli esteri, sia permesso di aggiungere brevi considerazioni.

La verità è che l'Austria non applica, o non applica lealmente, la Convenzione del dicembre 1887; ed è questa applicazione non benevola nè leale da parte dell'Austria, la causa dei gravi inconvenienti.

L'Austria non pone buona volontà nell'applicazione di quella convenzione, sia ponendo all'alpeggio del nostro bestiame delle condizioni di quarantena, che equivalgono ad un rifiuto dell'alpeggio medesimo, sia interpretando gli articoli della Convenzione, come nè la parola nè lo spirito della Convenzione stessa permettono. Così, ad esempio, l'articolo quarto della Convenzione prescrive, che al bestiame provveduto di regolare certificato, non possa negarsi il passaggio, a meno che non venga riconosciuto infetto; e invece l'Austria crede di avere la facoltà di respingere il bestiame stesso, per il solo fatto che proviene da località in cui, a giudizio suo, vi furono casi di malattia infettiva.

Altra volta vengono poste delle restrizioni assolutamente ingiustificate, come l'anno scorso, in cui si finì col permettere l'alpeggio al bestiame bovino, vietando invece, senza nessuna ragione dichiarata, quello del bestiame suino.

Gli è che l'Austria si serve dei provvedimenti sanitari a scopo di protezione economica, e questo, lo ripeto, non è nè leale nè giusto. Per questa ragione io prego ancora una volta vivamente il Governo di occuparsi con amore di questa questione, la quale è d'interesse grandissimo per i nostri paesi di confine. Veda, per esempio, il Governo, se non si potrebbe trovare un definitivo provvedimento a questi annuali inconvenienti, in un accordo che protraesse per quel breve periodo dell'alpeggio la linea sanitaria più in là del confine politico, oltre la zona dei nostri pascoli alpini che son tutti prossimi alla frontiera; ovvero organizzando le visite e quarantene nei luoghi di pascolo a rizzichè al confine; in ogni caso migliorando il servizio veterinario di frontiera, come suggerisce l'amico e collega Clementini. Ma soprattutto si agisca e si faccia; e se l'Austria

persiste in questo suo atteggiamento malevolo e non leale, il Governo italiano prenda un atteggiamento decisivo e, occorrendo, minacci ed eseguisca atti di ritorsione; il ministro degli esteri deve sapere meglio di me che questo è il modo più efficace per ottenere qualche cosa, nei rapporti internazionali.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole De Amicis al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se nell'interesse del regolare e rapido servizio da Napoli a Roma per gli Abruzzi non convenga ristabilire la corriera postale a cavalli fra la stazione ferroviaria di Cajanello e quella di Solmona »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi.

Capaldo, sotto-segretario di Stato per le poste e pei telegrafi. La risposta all'interrogazione dell'onorevole De Amicis non è nè dubbia nè difficile. Il Ministero non potrebbe restituire il servizio fra Cajanello, Isernia e Solmona per mezzo della vettura corriera a cavalli, abbandonando il servizio per mezzo della ferrovia, perchè non può preferire un sistema più incomodo e meno rapido ad uno più comodo e più rapido.

La cosa è intuitiva e non ha bisogno di dimostrazione. Basterà che io ricordi all'onorevole De Amicis che, quando il servizio si faceva per mezzo della corriera, si aveva una sola corsa ascendente e una discendente per le comunicazioni postali fra Cajanello, Isernia e Solmona, mentre ora i quindici paesi lungo la linea sono serviti con tre coppie di treni, di modo che la posta viene ivi distribuita tre volte al giorno.

E ugualmente è migliorato il servizio per quei paesi che, non avendo stazione ferroviaria propria, ricevono la posta da una di queste quindici stazioni ferroviarie; poichè sono attivate, fra questi paesi e le stazioni, nuove messaggerie postali con maggiore velocità e più frequenza del passato.

Dopo questi schiarimenti, sono indotto a credere che l'onorevole De Amicis non intendesse, presentando quest'interrogazione, di avere una risposta affermativa; egli è troppo amico del progresso per desiderare di ritornare indietro, e ritengo che abbia voluto piuttosto accennare ai ritardi che forse con troppa frequenza si verificano e che non sono imputabili all'amministrazione postale. An-